

## IX.

## TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1898

## Presidenza del Presidente SARACCO.

*Summario.* — *Sunto di petizioni* — *Inversione dell'ordine del giorno* — *Discussione del disegno di legge: « Prestito di un milione in oro al Governo provvisorio di Creta » (N. 17)* — *Parlano i senatori Nigra, Pierantoni, Artom, relatore, ed il ministro degli affari esteri* — *Giuramento del senatore Lanzara* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri delle finanze, degli affari esteri, del tesoro e della guerra.

GUERRIERI GONZAGA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

*Sunto di petizioni.*

PRESIDENTE. Prego si dia lettura del sunto delle petizioni giunte al Senato.

GUERRIERI-GONZAGA, *segretario*, legge:

« N. 8. — Il Consorzio per la bonifica polezana alla sinistra di Canalbianco e di Po di levante fa istanza al Senato perchè siano introdotte alcune modificazioni al disegno di legge sulle bonifiche ».

PRESIDENTE. Questa petizione sarà inviata alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge cui si riferisce.

*Inversione dell'ordine del giorno.*

PRESIDENTE. Secondo l'ordine del giorno, si dovrebbe procedere ora alla votazione a scrutinio segreto del bilancio delle finanze.

Propongo peraltro, per ragioni di opportunità, di procedere prima alla discussione del

disegno di legge: « Prestito di un milione di lire in oro al Governo provvisorio di Creta », e così si farà una sola votazione a scrutinio segreto. Se non sorgono obiezioni, resta così stabilito.

*Discussione del disegno di legge: « Prestito di un milione in oro al Governo provvisorio di Creta » (N. 17).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Prestito di un milione in oro al Governo provvisorio di Creta ». Prego si dia lettura del progetto di legge.

GUERRIERI-GONZAGA, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 17).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. NIGRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NIGRA. (*Segni di attenzione*). Il progetto di legge che è sottoposto alla nostra approvazione non ha bisogno, credo, di una lunga discussione; soprattutto poi non c'era alcun bisogno che io venissi qui a dichiarare pubblicamente il mio voto favorevole e a chiedervi in questa occasione il permesso, del quale non abuserò, di farvi udire per la prima volta la mia parola. Ma siccome si tratta di affari a cui io, in una

qualche misura, fui chiamato a partecipare, e poichè oggi ho la fortuna, troppo rara, secondo i miei desideri, di trovarmi in mezzo a voi, ho stimato che forse voi mi concedereste benignamente di segnalarvi alcuni punti della questione cretese, benchè questi sieno sufficientemente chiariti nei documenti che ci furono presentati.

E i punti sono questi: la divergenza temporanea fra le potenze per il fatto che alcune di esse richiamarono in un dato momento le loro truppe da Creta, non ebbe per effetto di cangiare in qualsiasi modo, o di turbare le relazioni reciproche delle une e delle altre.

I Gabinetti di Vienna e di Berlino compresero che le potenze più direttamente interessate nel Mediterraneo non potevano abbandonare la popolazione di Creta in preda all'anarchia, nel pericolo della guerra civile e di violenti repressioni. Compresero specialmente che in una questione mediterranea l'Italia, potenza essenzialmente mediterranea, non poteva disinteressarsi; e ci diedero la formale assicurazione che, pur mantenendosi nella loro attitudine di riserva e di astensione, non avrebbero fatto nè detto cosa che avesse potuto interpretarsi come un incoraggiamento dato alla Turchia per resistere ai consigli delle quattro potenze rimaste fedeli alla causa cretese.

Un altro punto che merita di essere notato è che, se la questione di Creta è ora prossima ad una soluzione definitiva, questo risultato si deve in gran parte all'iniziativa presa dal Governo del Re; e di ciò deve essere data lode al ministro degli affari esteri. Gli deve essere data lode non solo perchè seppe prendere quest'iniziativa in tempo opportuno e assicurarne con fermezza lo svolgimento; ma anche perchè colla sua condotta nelle acque di Creta, quando egli ebbe l'onore di comandarvi le forze italiane, seppe acquistare presso le Potenze estere, la stima e l'autorità che poi, quando egli divenne ministro, resero la sua parola rispettata ed ascoltata (*Bene, bravo*).

Finalmente mi sia lecito di ricordare un altro punto, che fu del resto già accennato con sobrie parole dal relatore.

La decisione di mantenere nelle acque di Creta le truppe italiane, dopo la partenza delle forze austro-ungariche e le germaniche fu presa dal precedente Ministero il cui indirizzo in questa questione fu saviamente seguito dal Ga-

binetto attuale. E così anche questa volta apparve manifesta la convenienza per il Governo italiano di seguire nel trattamento delle questioni estere, malgrado i troppo frequenti cambiamenti di Ministeri, una politica tradizionale, uniforme, costante; una politica che non sia di partito, ma schiettamente, esclusivamente italiana. (*Vivissime approvazioni*).

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. L'onor. Nigra, che io vorrei assiduo in quest'assemblea, se altro ufficio non glielo vietasse, mi ha dispensato dal chiedere schiarimenti all'onor. ministro degli affari esteri, a cui, osservando l'onesta consuetudine della nostra assemblea, non avevo ommesso di annunciare che oggi avrei parlato, intorno all'apparente distacco dell'Austria-Ungheria e della Germania dall'azione diplomatica per l'assetto da dare a Candia.

Ora il Senato mi consentirà che io brevemente indichi quali dubbiezze debbano essere chiarite, prima che questa Camera vitalizia proceda a dare il voto alla legge del prestito, voto che io vorrei fosse unanime.

Moltissimi colleghi ricorderanno le amplissime discussioni che ebbero luogo in quest'assemblea addì 8 aprile nello esame dell'Indirizzo di risposta al Discorso della Corona e il 13 aprile 1897, quando giunsero le dolorose notizie dell'intervenzione delle Potenze marittime di prim'ordine contro l'insurrezione di Candia, la cui assemblea insurrezionale aveva deliberato la sua unione alla madre patria: unione votata già da quell'isola 32 anni or sono. A molti oratori dispiaceva che l'Italia si fosse allontanata da quei principî di diritto pubblico italiano, che i diplomatici, i quali seggono in quest'assemblea, ebbero la fortuna e l'onore di propugnare sotto l'invitta bandiera di Vittorio Emanuele e la nuovissima politica del conte di Cavour.

Ai 13 aprile, parlò prima il mio amico l'onorevole Odescalchi, mosso da un profondo sentimento cristiano. Egli rimproverò al Governo che potenti navi cristiane avessero combattuto i ribelli, che invocavano il dritto di risurrezione, per proteggere la peggiore delle tirannie, quella del Sultano.

Parlarono di poi gli onor. Massarani, Delfico, Carducci, Negrotto, tutti ricordando quanto do-

loroso fosse per gli animi italiani il rinnovamento della politica d'intervenzione a danno della nazionalità e della indipendenza ellenica.

Non io ripeterò quello che dissi nelle due occasioni. Aggiunsi alle opinioni dei colleghi la dimostrazione certissima che il diritto nostro codificato vietava i blocchi fuori la guerra, e che la Corona potesse soltanto dichiarare guerra voluta dal paese e non permettere intervencioni. Ascoltammo ansiosi le dichiarazioni dell'onorevole Visconti-Venosta, il quale avvertiva di essersi trovato nel dilemma di ritrarsi o di rimanere nel concerto europeo delle sei Potenze, per esercitarvi un'opera di civiltà, di progresso, di moderazione. Dichiarò che soltanto la volontà unanime delle grandi Potenze, poteva agire sopra l'animo ritroso del Governo di Costantinopoli e che fosse la deliberazione irrevocabile dell'isola al Regno ellenico l'impedimento all'annessione e condizione imposta alla Grecia di richiamare le truppe comandate dal colonnello Vassos, con che rimaneva diritto acquisito, ovvero promessa solenne, irrevocabile quella deliberata: che l'isola di Candia avrebbe avuto autonomia piena, completa, sotto l'alta sovranità del Sultano.

Contro l'ordine del giorno proposto dal senatore Massarani, che invitava il Governo a rispettare i principî di libertà e di nazionalità, che erano stati il titolo della nostra risurrezione, l'assemblea, dopo prova e controprova, adottò un ordine del giorno, proposto e non svolto dal collega Guarneri, col quale si prendeva atto delle deliberazioni del Governo. Qui spesso hanno più fortuna quelli che tacciono che quelli che dicono. Non appena l'onorevole Visconti-Venosta ebbe l'approvazione del Senato, immediatamente si fece a domandare al concerto delle nazioni che si fosse data opera a dotare l'isola di Creta di un Governo, ma subito il concerto rispose che si stimava opportuno di differire le trattative pel futuro regime dell'isola di Candia dopo compiuta la pace.

Non io ripeterò la storia dolorosa di quella guerra, per la quale la sorte di Creta rimase separata da quella della Grecia. Stipulata la pace, il nostro Governo riprese l'iniziativa. Si esaminarono le proposte francesi. Dopo alcun tempo si riconobbe essere condizione essenziale, indispensabile, che Creta avesse un go-

vernatore cristiano. Numerose difficoltà si opposero alla scelta di lui. Ora era proposto uno svizzero, ora un colonnello tedesco, poi un principe del Montenegro.

In questo mentre l'anarchia, la licenza all'interno, la carestia, la lotta fratricida, i campi non seminati, il bestiame rubato stremavano l'isola infelice.

Per iniziativa della Russia e con l'appoggio del nostro Governo alla fine si accettò la candidatura del principe Giorgio. Era fatale che la missione di ridonare pace e governo all'isola dovesse darsi ad un figlio del Re di Grecia; perchè è impossibile, come lo ha dimostrato la psicologia dei popoli e la storia dei rivolgimenti nazionali, che lo straniero possa dare sicurezza, ordine e costituzione a popolo non congenere a lui per nazionalità. Infatti le armi straniere, dette autorità internazionali, le truppe internazionali non riuscirono neppure a custodire l'ordine esteriore nelle città marittime occupate.

Empie la mente di meraviglia il rilevare che la diplomazia europea sia tuttora sospettosa delle attinenze di parentela tra i regnanti, quando la storia diplomatica del secolo passato e quella del secolo nostro indicarono principi affini per parentela al Sovrano di talune nazioni, anzi dal Sovrano stesso chiamati alla grandezza del trono, tosto che presero il governo di un popolo, addimostrarsi pienamente indipendenti, emancipati da ogni vincolo, fosse pur quello della riconoscenza.

Io non ho bisogno di dire a colleghi, che mi sono maestri nello studio della storia diplomatica, il cattivo esperimento fatto da Napoleone Buonaparte quando, creati i suoi fratelli e parenti Re o principi, sognando di averli quasi prefetti o Sovrani mediatizzati, li vide ritrosi ai suoi comandi e gelosi di assicurare i loro troni. Non è bisogno che io ricordi l'affanno con cui le cancellerie auliche vollero impedire alcune candidature alla corona del Belgio e della Grecia, alla sovranità della Bulgaria, contro le quali sospicioni e veti fece più tardi giustizia la ragione dei popoli. Non io dirò quanti sentimenti di famiglia furono sacrificati dai principi, che regolarono i moti di nazionalità nel secolo nostro. È tempo che non si ostacoli il diritto che hanno i popoli di eleggersi i loro Re quando non hanno dinastie nazionali.

Benchè la larva dell'alta sovranità del Sultano e l'impedita unione al Regno greco non contengano la piena integrazione della nazionalità e della sovranità nazionale della stirpe ellenica, ben applaudisco al sostegno dato dalla diplomazia nostra alla nomina del principe Giorgio. Io vedo in quest'opera una reminiscenza degli alti principî del nuovo diritto pubblico europeo, che altri insegnò a Torino, che Terenzio Mamiani indicò alla diplomazia, che il Piemonte e gl'italiani fecero trionfare.

Però il *Libro Verde* reca un documento, che altamente onora il ministro degli affari esteri e che io, a torto stimato non facile lodatore delle cose contemporanee, desidero che sia messo in luce. L'ammiraglio Canevaro da Suda il 10 ottobre 1897 espresse al ministro Visconti-Venosta i suoi convincimenti sul presente e il prossimo avvenire di Creta. Sostenne come fosse indispensabile un definitivo assetto delle cose in Creta, assetto imposto dalla situazione del paese, vivamente reclamato dalla popolazione e dall'interesse delle grandi Potenze. Scrisse: « Che le corde troppo tese si spezzano, che le situazioni anormali prolungandosi oltre misura finiscono per sopraffare ». Egli disse impotente il numero delle truppe straniere a serbare l'ordine. Mentre il Visconti-Venosta avrebbe consentita la concentrazione di poche truppe ottomane come semplice segno dell'alta sovranità del Sultano, il ministro chiese quello, che era nel sentimento di tutti, che l'intervenzione delle alte Potenze in Creta, la quale aveva danneggiato e rovinato due paesi, cessasse e che fosse comandato lo sgombrò delle truppe del Sultano. Il ridotto concerto europeo allora soltanto si arrese all'onesto consiglio quando la *corda si spezzò* nella impotenza dell'Europa forte ad accordarsi sopra una candidatura, e nel settembre di quest'anno il furore musulmano prese Candia, circondò la guarnigione inglese e distrusse ottocento Cristiani, costringendo altri a fuggire su le navi.

Il *Libro Verde* contiene la storia delle opposizioni sollevate contro i candidati proposti al concerto delle Nazioni, dimostra la gravità degli avvenimenti, che fecero cessare la *grave mora*, giustifica la necessità del danaro che doveva sentire il commissario delle Potenze; ed in pari tempo dimostra la necessità di sollazzare, con

qualche concessione di pura forma, il Sultano chiedente che tuttora una bandiera sventoli su quell'isola. Laconicamente due dispacci accennano che il principe Giorgio sarebbe un mandatario delle quattro Potenze, e, caso nuovissimo negli annali della storia e del diritto diplomatico, le Potenze, che prima intervennero a reprimere col sangue una insurrezione nazionale, oggi dicono di aver ricevuto in *deposito* un'isola e si fanno a chiedere ai loro popoli, ai loro Parlamenti, un prestito per la danneggiata. Non è detto da chi sia venuta l'iniziativa di questo prestito. Seppi che l'iniziativa appartiene alla Russia, tuttavia egli è opportuno di chiarire che questo prestito va dato graziosamente con promessa di rimborso quando un Governo regolare si sarà stabilito e sarà in grado di fare un prestito con i banchieri, i quali mantengono gli Stati — diceva Voltaire — come la corda l'impiccato. (*Si ride*).

Io non mi perito di dichiarare che, se il milione fosse persino perduto dal Tesoro italiano, io avrei coscienza di aver compiuto il mio dovere votando la legge. Stimò il prestito quasi come una indennità data ai gravi danni cagionati a quel paese; è una espiazione di errori diplomatici, de' quali la storia farà giudizio severo.

Il Senato italiano deve sorridere ascoltando il titolo, per cui fu nominato commissario il principe Giorgio. La Turchia aveva la sovranità su Candia che nasceva dalla legge del pugno, dalla conquista. Oggi l'alta sovranità rimane per il Sultano come un titolo onorifico e per i cretesi come un amaro ricordo.

La bandiera turca sopra un remoto punto rimarrà bersaglio ai venti e ai casi delle mareggiate, ma chi studia ragione internazionale non può comprendere come cosa razionale e possibile quanto si legge nella Nota del 13 luglio di questo anno: che i quattro Governi hanno ricevuto in deposito l'isola di Creta. Creta sottratta alla forza straniera dev'essere arbitra dei suoi destini. Nè il Sultano la diè, perchè sgombrò l'isola sotto la minaccia collettiva delle Potenze; non i candiotti chiesero la protezione europea. Deposito significa la consegna di cosa mobile e l'isola non è cosa galleggiante. La travisata parola è un'arditezza, una figura diplomatica. Io le do venia, perchè i depositi si restituiscono a tempo opportuno, e la restituzione sarà presto fatta al

popolo cretese subito che il principe Giorgio avrà ordinato il Governo autonomo.

In un documento diplomatico si parla della neutralità dell'isola come condizione che dovesse accompagnare l'autonomia, ma l'idea non fu raccolta, e prego che i cretesi abbiano la maggiore larghezza di azione nel regolare e nel decidere la loro sorte.

Però, fatte queste osservazioni, l'animo mio si allietta che alla fine vada a cessare la funesta intervento delle grandi Potenze e che l'Europa vegga alfine più ridotta la sovranità della Turchia sopra popoli cristiani e poichè una terza parte della popolazione dell'isola è maomettana per fede ma è di razza indigena fo voti che sotto l'azione della nuova civiltà essa ritorni alla fede dei padri suoi. So che i greci sanno apprezzare l'aiuto che l'Italia ha dato alla loro stirpe. Questa legge aumenterà le buone relazioni della patria nostra con un popolo, col quale noi abbiamo grandi affinità storiche e comunanze d'interessi.

Non dico altro, e spero che le mie parole non siano sgradite all'onor. ministro degli affari esteri, il quale entrando alla Consulta diè esempio di carattere e di logica politica, che l'ammiraglio Canevaro che aveva conosciuti i guai ed i dolori di Creta, li comprese nella sua opera di ministro. (*Approvazioni*).

CANEVARO, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANEVARO, *ministro degli affari esteri*. Io sono veramente lieto di aver sentito la parola elevata, autorevole e cara, del nostro collega Nigra, specialmente in questa occasione.

Le parole di elogio che egli mi ha rivolto e che mi sono parse approvate da tutti i colleghi, saranno di gran conforto e di grande aiuto per me a sostenere le responsabilità di un posto a cui mai aveva aspirato, di cui non mi credeva degno, e nel quale sarò molto felice, e sarà l'onore della mia vita, se riuscirò a rendere qualche utile servizio al nostro paese (*Bene*).

Bene ha detto il senatore Nigra allorchè ha osservato, molto opportunamente, che la politica dell'Italia seguita in Creta, non va disgiunta da quella delle due Potenze che ad un momento dato credettero di allontanarsi dall'isola. Quelle due Potenze, la Germania e l'Austria, difatti, nel separarsi dalla questione cretese, continua-

vano a restare le alleate e le amiche dell'Italia, e le amiche delle altre Potenze.

E sebbene non volessero prendere maggiore responsabilità nei risultati ai quali in quel momento si poteva arrivare, pur non si disinteressavano dalla questione, al punto che è dovuto alla loro attitudine benevola, se le altre quattro Potenze hanno potuto raggiungere un trionfo di civiltà nell'isola di Creta.

Ringrazio pure moltissimo il senatore Pierantoni per le parole cortesi che mi ha dirette.

Se mi è riuscito rendere qualche servizio in Creta come ammiraglio, al Ministero degli affari esteri come ministro, devo però attribuirne il merito ai Governi delle quattro Potenze che dinanzi al bene da raggiungere, non hanno indietreggiato, per gravi che fossero le responsabilità.

È l'accordo perfetto, leale, fra i Governi delle quattro Potenze che ha permesso di raggiungere il risultato che esse avevano da tempo promesso.

Così pure se in Creta siamo riusciti a risolvere il difficile problema in modo pacifico (perchè bisogna ricordare che i Musulmani non abbandonano la terra conquistata col sangue senza combattere e senza versarvi nuovo sangue) e se si è riusciti a liberare Creta allontanando le truppe turche, vittoriose altrove, piene di entusiasmo bellicoso, senza ricorrere alle armi, si è veramente perchè la concordia delle potenze s'imponesse, perchè la condotta savia ed energica dei distinti ammiragli che rappresentavano le Potenze in Creta, si è talmente trasfusa fra le righe dei soldati e dei marinai che erano ai loro ordini, da impressionare in modo decisivo i Cretesi cristiani e musulmani, nonchè il Governo imperiale, talchè tutti sentirono di dover cedere dinanzi alla volontà e la forza dei paesi civili (*Bene*).

Io ringrazio fin d'ora i colleghi del Senato della buona accoglienza che hanno fatto ai due oratori che mi hanno preceduto e devo ritenere che la piccola legge che ho avuto l'onore di presentare, sarà approvata quasi ad unanimità. (*Vive approvazioni*).

ARTOM, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARTOM, *relatore*. Dopo le parole sobrie, autorevoli ed efficaci del senatore Nigra e del ministro degli esteri, il mio compito veramente

si ridurrebbe al silenzio; tuttavia debbo una risposta al senatore Pierantoni il quale ha domandato a chi si farà questo prestito, ed a che titolo il nuovo alto commissario andrà a governare l'isola.

Questo prestito si farà al Governo che sta per esser costituito, e che evidentemente non potrebbe fondare una buona amministrazione, se non avesse a disposizione qualche mezzo per stabilir l'ordine.

Il nuovo alto commissario è nominato bensì dalle Potenze, ma, a mio credere, sarà confermato dall'Assemblea cretese, e perciò non v'è nessuna violazione di quei principî che sono tanto cari al senatore Pierantoni, e non sono meno cari a noi.

Quanto al prestito, esso non deve considerarsi come un'operazione finanziaria: evidentemente è un nuovo atto di liberalità che fanno le Potenze, mettendo a disposizione questa somma per rendere possibile la costituzione di un nuovo Governo. Tra qualche mese il Governo del principe Giorgio non avrà difficoltà a contrarre con qualche Banca un prestito a condizioni meno onerose di quelle che avrebbe dovuto subire se fosse stato costretto a chiederlo immediatamente.

Io credo quindi che il Senato possa con tutta coscienza votare questo progetto di legge, e possa unire il suo plauso alla nobile e generosa iniziativa presa per la prima volta dal Governo del Re nelle questioni che interessano singolarmente l'equilibrio delle Potenze nel Mediterraneo. (*Bene*).

CANEVARO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO, *ministro degli affari esteri*. Avevo dimenticato di ringraziare (cosa che faccio ora sentitamente) l'egregio relatore della breve ma succosa relazione fatta in favore di questo progetto di legge.

Devo poi ancora alcune spiegazioni all'onorevole Pierantoni; egli desidera sapere chi è che ha preso l'iniziativa del prestito dei milioni.

Ma è stata anche la Russia; ed è naturale, poichè dal momento che la Russia proponeva il principe Giorgio, doveva nello stesso tempo domandare che questi avesse i mezzi di potere

istituire quel Governo autonomo che le Potenze hanno preso come base del loro impegno.

E, certo, senza denaro non si può creare niente in un'isola che da due anni è abbandonata alla guerra civile, dove le case sono in massima parte distrutte, gli alberi in pari parte bruciati, e dove non funziona nessun Governo, nè giustizia, nè amministrazione di alcuna specie. Là tutto è da creare, ed il principe Giorgio, per quanta abilità abbia, e per quanta sia la simpatia con cui possa essere accolto dalle popolazioni, senza danari non potrebbe far niente.

Egli va in Creta come alto commissario delle Potenze temporaneamente, e con l'obbligo di crearvi quel Governo autonomo che le Potenze hanno promesso; Governo che deve garantire in eguale misura così gli interessi dei cristiani, come gli interessi dei musulmani cretesi.

Si è accennato alla bandiera.

La bandiera turca sventolerà ancora su Creta, quantunque è molto probabile che i cretesi saranno dotati di una bandiera autonoma propria; ma l'alta sovranità deve in qualche modo essere manifesta, e questa bandiera che sventolerà sopra una delle fortezze, sarà là ad attestare l'alta sovranità di quell'Impero, che è politica di tutta Europa in nessun modo intaccare, di quell'Impero, la cui integrità conviene a tutte le Potenze ed all'Italia più che alle altre. (*Bene*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a fornire al Governo provvisorio dell'isola di Creta, a titolo di prestito temporaneo senza interesse, un milione di franchi in oro.

(Approvato).

#### Art. 2.

La somma occorrente sarà iscritta in apposito capitolo così nel bilancio del Ministero del tesoro come in quello dell'entrata per l'esercizio 1898-99, categoria 3<sup>a</sup>, movimento di capitali.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà or ora votato a scrutinio segreto.

**Giuramento del senatore Giuseppe Lanzara.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor avvocato Giuseppe Lanzara, i cui titoli per la nomina a senatore, vennero già dal Senato convalidati in altra tornata, prego i signori senatori Chiala e Di San Giuseppe a volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Lanzara è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al signor senatore Lanzara del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1898-99, e — Prestito di un milione di lire in oro al Governo provvisorio di Creta.

Prego il signor senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1898-99:

Votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	10

(Il Senato approva).

Prestito di un milione di lire in oro al Governo provvisorio di Creta:

Votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	71
Contrari . . . . .	9

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Aumento dello stanziamento per assegni ai veterani delle guerre 1848-49 per l'esecuzione della legge 4 marzo 1898, n. 46 (N. 21 - *urgenza*);

Sistemazione delle Contabilità comunali e provinciali (N. 4).

La seduta è sciolta (ore 16 e 45).

Licenziato per la stampa il 16 dicembre 1898 (ore 18)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.